

LIGURI PESCATORI DI CORALLO

La pesca del corallo ebbe, entro il bacino occidentale del Mediterraneo, uno sviluppo millenario, attivata nei mari di Tunisi, di Algeri e del Marocco, in Ispagna, in Provenza, sul litorale della Penisola e lungo le nostre isole, per opera di Africani, di Catalani, di Provenzali e particolarmente di Italiani. Essa trovò presso di noi assidua, tenace operosità di marinai, che alimentò per tempo l'intelligente industria di nostri artigiani, dedicatisi alla lavorazione di questo ricercato prodotto; svolgendosi con una continuità, neppure ai giorni nostri in più parti d'Italia interrotta, e specialmente a Torre del Greco, che si acquistò nei tempi più a noi vicini meritata fama in questo campo.

Fra le popolazioni italiane che si applicarono, e sul mare e nella manifattura, a tal genere di attività, la ligure occupa senza dubbio posto di avanguardia, cronologicamente e per abilità di lavoratori, essendosene conservate fino ai nostri tempi tradizioni che andarono sempre più attenuandosi.

Dell'argomento si occupò Francesco Podestà in alcune monografie, nelle quali si parla in particolare di corallatori genovesi in Africa e in Sardegna, toccandosi pure — e non poteva essere altrimenti — della Corsica.

Ripigliando a trattare con sguardo sintetico questa materia, avrò occasione di illustrare alcuni documenti, che in ispecial modo alla Corsica si riferiscono, o che interessano il commercio del corallo.

ANTICO COMMERCIO E TASSAZIONE DEL CORALLO A GENOVA

Campi dell'attività ligure per la pesca e il commercio del corallo furono appunto le coste africane, la Sardegna e la Corsica.

Scrittori arabi ricordano come nel secolo X e nei successivi la pesca del corallo venisse esercitata nel Magreb, a Bona, a Ceuta e in particolare, per l'eccellenza della qualità, a Marsacares (La Calle). Molti mercanti accorrevano colà da varie parti per quel lucroso commercio, che si svolgeva per mezzo di appositi sensali;

mercanti che Fazio degli Uberti ci fa sapere essere « Pisani e Genovesi — con altri più, che guadagnan molt'oro ».

Vivi erano i rapporti dei Pisani con la Barberia nel XII secolo, assai prima quindi del trattato conchiuso nel 1230, dal quale, pattuendovisi che « si deva dilatare il loro fondaco come quello dei Genovesi », si comprende che questi dovevano già godervi vantaggi anche maggiori.

Del 1153-54 sono i primi patti stipulati da Genova col re del Marocco Ammiramuno, e in seguito rinnovati dall'Ambasciatore Ottobono degli Alberici (1261); ma anteriori certo furono i loro traffici in quei mari. Ottimo il fondaco genovese in Tunisi, ricostruito nel 1244 da Ogerio Ricci; mentre fin dal 1235 si era costituita in Genova la prima *Maona*, che fu appunto quella per la conquista di Ceuta, dove già fin dal sec. XI fioriva una colonia genovese, come attesta il ricordo di un *vicus genuensis* colà esistente.

Il mare di Ceuta dava non poco corallo; di qui e da tutte le vicine regioni africane certo i mercanti liguri esportavano questa merce preziosa.

Il semplice commercio del corallo dovette precedere la pesca diretta.

Questa merce è, fin da principio, fra quelle colpite dal sistema di tassazione vigente in Genova. E' noto come, prima che i diritti di finanza passassero nelle mani del Comune, le principali regalie spettassero ai *vicecomites*, i quali, dominando sul mercato cittadino, esigevano tasse dai forestieri che v'intervenivano. Tariffe particolari furono confermate nel 1128 e risalgono certo al secolo precedente, in quanto sono calcolate in denari *pavesi*, che vennero sostituiti, secondo scrive Caffaro, nel 1102 dai *brunetti*.

Di poco posteriore al 1133 è il *Pedagium vicecomitum*, che sussisteva ancora nel XV secolo, e comprendeva l'*introitus ripe, porte et vicecomitatus*. La prima e la terza parte di tale tariffa riguardavano rispettivamente una tassazione per testa dei forestieri che arrivavano per mare, ed altra per le vendite effettuate in Genova. La seconda parte, la *ratio introitus vicecomitum pro porta et ripa*, fissava il dazio sulle merci pagato a peso per *soma*, il cui contenuto era riconosciuto dall'imballaggio, e che venivano distinte in quattro gruppi a seconda del loro valore. Nel primo gruppo, che pagava il massimo dazio di 18 denari per soma, ed abbracciava pepe, legno di brasile, incenso, indaco, zenzero, cremisi, lacca, cannella, mastice, panni fini, panni di seta, code di volpe e tutte le spezierie, erano pure compresi i coralli.

Queste tasse avevano scopo puramente fiscale. Ma quando la borghesia si organizza, già alla fine del sec. XI, nella *Compagna*, e tende a conquistare, contro i Saraceni, il predominio nel commercio della parte settentrionale del bacino occidentale del Mediterraneo, essa si crea una propria finanza, pur non distruggendo del tutto i

diritti vicecomitali ed arcivescovili, fondandola su una vera e propria politica commerciale, che, più tardi, nel XVI sec., assumerà carattere protezionistico verso la fiorente industria locale.

Per ora, con politica analoga a quella di Venezia, si tendeva ad assicurarsi il monopolio del commercio con un sistema di tariffe differenziali. Il *Pedagium vicecomitum* colpiva con *l'introitus porte* le merci in esportazione, e il forestiere che giungeva al mercato era soltanto tassato per testa; le nuove imposte comunali invece favorivano l'esportazione, ma cercavano di impedire in ogni modo, con misure proibitive, l'importazione, che i forestieri esercitassero per via di mare dai paesi saraceni e dal Levante.

I soci della « Compagna » s'impegnavano a non portare in città nessun straniero abitante fra Genova e l'Arno ad oriente e « Caput Liberum » ad occidente, che venisse per introdurre mercanzie tratte dagli Stati saraceni, eccezion fatta per i Pisani e le loro merci, o per quelle destinate al consumo locale; così pure non potevano essi farsi mediatori fra stranieri in Genova, a meno che non si trattasse di articoli attinenti all'armamento e approvvigionamento delle navi, escluso sempre ogni fine commerciale. E si giungeva persino all'obbligo di non fare acquisti all'estero da detti forestieri, se il pagamento della merce doveva aver luogo in Genova. Solo poche mercanzie erano escluse da tale divieto, e precisamente panno, rame, piombo, ferro e *corallo*, non essendo esse considerate come merci *contraria nostris* ⁽¹⁾.

Ciò farebbe dunque pensare che il commercio dei coralli non avesse ancora assunto grande importanza nelle mani dei genovesi, e che esso fosse inferiore alla richiesta, se in qualche modo sfuggiva alle rigide tendenze monopolistiche del Comune.

PRIME NOTIZIE STORICHE. — LE PESCHERIE DI MARSACARES

Ma intanto, col sec. XII già c'imbattiamo nelle prime notizie storiche riguardanti l'attività dei pescatori liguri. Nel 1154 gli uomini di Portofino ⁽²⁾ dediti alla pesca del corallo, ricostruivano in forma di piccolo tempio, che del fatto conserva memoria in una lapide, la cappella di S. Giorgio.

Pescatori di corallo probabilmente si contavano già allora anche tra le popolazioni della riviera di ponente; e tutti esercitavano la loro industria nei mari di Corsica e di Sardegna, dove Genovesi e Pisani ebbero predominio incontrastato prima del XIV secolo., ed anche lungo le coste della Liguria e della Toscana, nelle quali re-

(1) ENRICO SIEVEKING - *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio* in « Atti della Società Ligure di Storia patria », vol. XXXV, parte I.a passim.

(2) A. FERRETTO - *Rapallo - Spigolature storiche*, Genova, Tip. della Gioventù, 1889.

gioni — nel Finalese, a Monte Argentaro e presso Livorno — si sa che nostri marinai corallavano al principio del XV secolo.

Quanto alle coste di Barberia ⁽¹⁾, ivi la pesca del corallo fu lungamente nelle mani degli africani stessi, i quali da essa ritraevano il maggior guadagno; poscia passò ai Catalani, che nel 1439 ne ottenevano, nella persona di certo Raffaele Vivez di Barcellona, privilegio esclusivo per la Tunisia. Ma si recavano pure colà per la pesca barche di Cagliari e di Alghero, che il Vivez voleva obbligare a cedergli il terzo del prodotto, suscitando le rimostranze di quei pescatori, i quali, per mezzo dei propri magistrati reclamarono (1446) presso la Comunità di Barcellona, a fine di ottenere la riduzione di quel diritto. Non so se con le sarde vi fossero anche coralline liguri — i Doria possedevano ancora in Sardegna Castelnovese; certo la Repubblica, dopo contrasti vari con i Tunisini, composti una prima volta nel 1432 con l'ambasciata di Andrea de' Mari e definitivamente nel 1452 per volontà dello stesso ottimo re di Tunisi Otman, aveva ripreso e intensificato, nella prima metà del XV sec., i propri traffici in quelle regioni.

E nel 1451 ecco i Genovesi soppiantare i Catalani anche nella pesca del corallo, ottenendone il privilegio per tutta la costa dal Ras-Djebel (Capo Rosso) verso occidente. Tale privilegio veniva concesso per dieci anni, a cominciare dal 1° maggio 1452, al genovese Clemente Cicero, che aveva associato, oltre i fratelli Giacomo, Giorgio e Simone, Leonardo Lomellino, Nicolò Giustiniani e Lodisio, Lazzaro ed Arduisio Spinola, e si stabiliva in Marsacarez, dove venivano all'uopo innalzati edifici e fortificazioni, sotto la protezione della stessa Repubblica.

Le pescherie di Marsacares prosperarono rapidamente, e numerosi partecipò all'impresa, per un numero vario di *carati* (ossia «parti» dell'appalto), troviamo fra le più cospicue famiglie genovesi: Lomellini, Spinola, Giustiniani, Doria, Salvago, Pinelli, Lercari, Negrone, Vivaldi, oltre ai De Gradi, lombardi stabilitisi a Genova.

Il Podestà, descrivendo l'organizzazione di questa vasta azienda, dice che, in generale, a quelli che possedevano il maggior numero di «carati», i soci lasciavano «il governo della pesca e la facoltà di porvi agenti o fattori, che più comunemente troviamo chiamati col nome di Governatori. Questi al loro entrare in ufficio ricevevano in consegna i casamenti, i magazzini e il castello di Marsacares, che dovevano conservare, custodire e difendere. Avevano il carico degli affari tutti; invigilavano alle pescherie ed amministravano la giustizia sulla gente addetta alla fattoria. Altri Governatori risiedevano in Tunisi per trattare con quella Corte gli inte-

(1) Per le notizie sulla pesca del corallo in Africa e particolarmente sulle pescherie di Marsacares, si veda F. PONSIL, *La pesca del corallo in Africa nel Medioevo e i Genovesi a Marsacares*, Genova, Tip. R. Istituto Sordo-muti, 1897.

ressi della Compagnia e del riappalto delle pescherie. Altri, infine, stavano in Genova per prestare malleveria del diritto che il Comune percepiva sul detto appalto; per ricevere e vendere il corallo proveniente dalle pescherie, e inviare alle stesse, barche, provvigioni, attrezzi, pescatori e trattare ogni altra cosa».

Il ricavato della pesca poi si inviava sui mercati di Siria e di Egitto, e specialmente in Alessandria, dove veniva permutato con pepe ed altre costose spezierie; al qual commercio particolarmente accudivano mercanti veneziani — i Contarini, i Gritti, i Foscari — che a Marsacares comperavano grosse partite di corallo.

Nella seconda metà del quattrocento, mentre anche altrove, come vedremo, i genovesi si danno intensamente a questa forma di attività marinara, molto redditizie sono le pescherie di Marsacares; ma alla fine del secolo cominciano le difficoltà, che porteranno alla perdita di quella ricca fattoria. Ai disordini derivati dalle malefatte degli uomini addetti alle operazioni della pesca, si aggiungono le violazioni e le prepotenze del Re tunisino, che talvolta concedeva anche direttamente ad altri il privilegio della pesca, senza alcun riguardo ad interessi di terzi; donde proteste e recriminazioni da parte degli appaltatori danneggiati e della Signoria di Genova, che interveniva a tutela dei propri diritti e di quelli dei sudditi.

Dal 1494 — dopo che il re aveva ceduto l'appalto a Gerolamo Palmero e Leonardo Doria, escluso ogni intervento della Repubblica — al 1550 — quando, dopo varie e agitate vicende, il privilegio passò a Paolo De Franchi Bulgaro — è tutto un armeggiare fra contrasti e litigi di concorrenti e molestie d'ogni specie.

Insidie dei Mori, assalti di corsari, ambiguo contegno del Re, che giunse persino, in un certo momento, a ritirare il privilegio concesso, provocano lettere e ambascerie del Governo di Genova al Signore di Tunisi e al Centurione, console in questa città. Morto Otman, i suoi successori si mostrano ostili verso i Genovesi; ufficiali regi sequestrano i coralli nei depositi di Marsacares; e poichè a nulla valgono le rimostranze della Repubblica, questa finisce per vietare ai propri sudditi la navigazione a quelle terre, fatta eccezione soltanto per gli appaltatori delle pescherie. I quali tuttavia non poterono più resistere a lungo, e nel 1520 dovettero ritirarsi dall'impresa.

LE PESCHERIE DI TABARCA

Ma, qualche decennio dopo, un'altra grandiosa fattoria si organizzava sulle coste africane per opera di Genovesi.

Il fatto vien collegato con la cattura del famoso corsaro Dragutte, effettuata nelle acque della Corsica, forse nel 1540, dalle navi di Giannettino D'Oria. Portato, il temuto pirata, a Genova, dopo quattro anni otteneva, non si sa se da Carlo V o da Andrea D'Oria o dai Lomellini, il riscatto della persona, in conseguenza

del quale, e in modo molto variamente narrato da diverse fonti, l'isola di Tabarca ⁽¹⁾ sarebbe passata in affitto ai Lomellini stessi, frequentemente però associati ad altri.

Certo nel 1547, Francesco Grimaldi e Francesco Lomellini ottenevano la facoltà di pesca nella zona delle acque di Tabarca, di Marsacares « et circumstanciarum coste Barberie ». Rinnovato l'appalto dal re di Spagna prima del 1560, si fissavano in Genova da Gomez Suarez de Figueroa, ambasciatore di Carlo V, o del suo capitano generale e luogotenente, Ferrante Gonzaga, a vantaggio dei suddetti Grimaldi (che in seguito lasciò l'impresa) e Lomellini, *capitulaciones*, che sono a noi pervenute.

I Lomellini — del ramo che appunto assunse il nome di Tabarchini — nominavano il Governatore dell'isola, che doveva il giuramento di fedeltà al re di Spagna. Un munito castello ed altre fortificazioni stavano a difesa dell'abitato e dei magazzini. La popolazione (1500 anime) era formata quasi interamente da genovesi, i quali dipendevano dal Governatore, che amministrava la giustizia, sottoponendo però le sentenze, a mezzo dei Lomellini, alla Rota criminale della Repubblica, per la loro conferma o modificazione; mentre, per quanto riguardava la giurisdizione civile, gli abitanti erano sottoposti invece ai tribunali di Castiglia, Napoli, Milano. Dall'arcivescovo di Genova dipendeva poi la chiesa parrocchiale; e ciò sino al 1756.

Condotta con molta abilità e fortuna, la fattoria prosperò con crescente sviluppo fin verso la metà del secolo XVII, procurando agli appaltatori enormi guadagni; così nel 1584, ad esempio, in una sola volta, furono venduti a Lisbona tanti coralli per cento mila ducati, come si legge in una « Informazione » del console veneto in quella città. Le ricchezze accumulate permisero in tal modo ai Lomellini di innalzare in patria palazzi, ville sontuose e di ricostruire la magnifica chiesa dell'Annunziata del Vastato.

Ma non mancarono le gelosie dei Francesi, che erano padroni del così detto *Bastion de France*, altra ricca fattoria per la pesca del corallo sulle stesse coste africane, presso la quale pure si trovavano a servizio, afferma il Podestà, diversi sudditi della Repubblica.

La prima compagnia francese era stata costituita nel 1550 da un Tomaso Leucio, corso di nascita e naturalizzato francese; ma distrutto il *Bastion* dalla milizia di Bona nel 1604, era risorto nel 1628 per opera di un altro corso, pure naturalizzato francese, certo Giudicelli, noto sotto il nome di Sanson Napollon. Costui, nella notte fra il 10 e l'11 maggio 1633, tentava un colpo di mano per impadronirsi di Tabarca. La « congiura », come è chiamata nei

(1) Per le notizie su Tabarca, si veda: F. PODESTÀ, *L'Isola di Tabarca e le pescherie di corallo del mare circostante* in « Atti della Soc. Lig. di Storia Patria » voi. XIII, 1894.

documenti di archivio, fallì; lo stesso Sanson rimase ucciso e il *Bastion* venne poco dopo di nuovo distrutto dagli algerini (1).

Ma esso risorse ancora, nè più cessarono le insidie francesi, mentre si accrescevano le difficoltà di ogni sorte.

Nel 1718 la fattoria non possedeva più l'antico valore e i Lomellini la subaffittarono, ma senza vantaggio per i nuovi assuntori. Anche questa volta litigi fra membri della famiglia Lomellini e molestie dei Mori aggravarono la situazione; l'appaltatore trattò con la compagnia francese di Africa per la cessione della fattoria; ma il bey di Tunisi lo prevenne, e nel 1741 fece occupare l'isola proditoriamente, menando schiavi 900 abitanti, che non erano riusciti a porsi in salvo con la fuga. Questi furono dieci anni dopo riscattati da Carlo Emanuele III e trasferiti all'isola di S. Pietro in Sardegna, dove già nel 1740 erano immigrati spontaneamente 500 Tabarchini. Tale è l'origine ligure di Carloforte, così chiamata in onore del re.

LE PESCHERIE DELLA SARDEGNA

Vecchio campo d'azione fu la Sardegna per i mercanti genovesi, da quando con i Pisani vi sostituirono il dominio saraceno; e certo ben presto comparvero in quel mare i leudi dei pescatori liguri (2). I documenti che ci parlano della pesca del corallo nell'isola risalgono solo al XIV secolo. A sensali da coralli accennano gli Statuti per il porto di Cagliari del 1317, e si sa che nel 1338 il Visconte di Bosa (3) concedeva libertà di pesca e di commercio del corallo nel mare del suo territorio. Bosa fu già signoria dei Malaspina; Alghero fu perduta definitivamente dai D'Oria nel 1354, dopo la battaglia combattutasi in quelle acque fra 60 galee genovesi e 80 veneziane e catalane collegate insieme. Il re di Aragona diveniva padrone dell'isola e i Genovesi erano scacciati ancora da Monleone e da Bonvehì; ma solo nel 1448 i Catalani toglievano a Nicola D'Oria Castelgenovese, che assumeva allora il nome di Castelaragonese (4). Erano queste appunto le zone corallifere più importanti della Sardegna. Pietro IV d'Aragona già aveva concesso ad Alghero nel 1355 particolari privilegi per la pesca del corallo, privilegi confermati in seguito da lui stesso e da Alfonso il Magna-

(1) I Francesi si accingono a celebrare nel 1933 il centenario della morte di Sanson Napollon, pioniere dell'espansione della Francia in Africa. Cfr. in *Archivio Storico di Corsica*, gennaio-marzo 1931, la recensione sul « *Bolletín de propagande et d'organisation du quatrième centenaire du Bastion de France* » « nn. 1-4, 1930 » di C. Masi, che annuncia la pubblicazione di nuovi documenti su Tabarca.

(2) Per la pesca in Sardegna, vedasi: F. PODESTA, *I Genovesi e le pescherie di corallo nei mari dell'Isola di Sardegna*, Torino, Paravia, 1900.

(3) Americo, visconte di Narbone, marito di Beatrice d'Arborea, sorella della celebre Eleonora, secondo si suppone in nota a MON. HIST. PATRIAE, *Coder diplomaticus Sardiniae*, vol. II, col. 178.

(4) Nel 1767, sotto il dominio sabauda, divenne Castelsardo.

nimo nel 1444. Cacciati dalla conquista aragonese, era naturale che i Genovesi dovessero intensificare la pesca su altri lidi. Senza dubbio alla Corsica si rivolsero; forse all'Africa, dove però vedemmo ottenere privilegio nel 1439 i Catalani; ma anche altrove li troviamo e sulle stesse coste della penisola, come già ricordammo.

Infatti Oldrado di Lampugnano, luogotenente in Genova per il Duca di Milano che ne era allora Signore, si lagnava, il 10 maggio 1435, con Galeotto del Carretto, marchese del Finale, perchè gli uomini di Varazze, Celle e Albissola fossero stati obbligati al pagamento di un diritto per la pesca fatta in quelle acque, lontano dal litorale; ciò che asseriva non essere mai avvenuto per il passato, come non si era mai verificato per la pesca del corallo, che quelli ed altri sudditi della Repubblica tuttora effettuavano presso il Monte Argentaro e Livorno ⁽¹⁾.

Ma la Sardegna non fu con ciò abbandonata; chè anzi, nella seconda metà del sec. XV, mentre fiorisce la fattoria di Marsacares, troviamo appaltatore delle pescherie di Alghero un Francesco Giustiniani, a cui succedevano nel 1469, con atto del 20 marzo, Eliano Spinola e Giacomo Maruffo. Questi nominavano governatore delle pescherie Lodovico Boneto ed ottenevano dal Governo della Repubblica protezione contro i corsari barbareschi e nostrani, che infestavano i mari (1473).

Ma alla fine del secolo, mentre si rendeva difficile la situazione a Marsacares, anche in Sardegna risorgono le opposizioni, dopo che la Comunità di Barcellona ebbe invocato nel 1491, da Ferdinando il Cattolico il ripristino dell'antico privilegio, che riconosceva soltanto ai suoi sudditi il diritto di pescare il corallo nei mari dei domini del re e di poterlo esportare.

Le istanze, sebbene accolte, non conseguirono del tutto il risultato desiderato; ma intanto in Sardegna, nel 1493, Ferdinando II richiamava in vigore, contro le pretese di Villamary, Signore di Bosa, le concessioni già accordate ad Alghero, stabilendo che tutte le navi coralline, nazionali o forestiere, che pescavano fra capo Mannu e l'isola dell'Asinara, dovessero pagar dogana in quel porto; più tardi poi (1509-1511) venivano fissati i diritti di pesca, variabili a seconda si trattasse di Algheresi o di altri vassalli.

In seguito a ciò sorsero contrasti, incidenti e lunghe dispute. Certo in rapporto alla violazione di tali nuovi ordinamenti è da porsi il sequestro ordinato dal vicario di Alghero delle coralline di pescatori di Diano, che, per ciò, nel 1510 richiedevano al loro governo l'autorizzazione alla rappresaglia; e di questa e di simili controversie si ebbe ad occupare la corrispondenza diplomatica fra la Repubblica e la Spagna per molti anni ancora.

(1) ARTURO FLEBETTO, *Coralli, corallieri e coralline nei secoli XIV e XV* in « Il Cittadino », n. del 18 marzo 1927.

Ma dopo il 1528, con l'acostamento alla Spagna, la situazione dovette migliorare.

Mentre, come vedemmo, i Lomellini ottenevano l'isola di Tabarca, troviamo che il 3 febbraio 1553 Carlo V concedeva in Genova il diritto di pesca del corallo a Capo Carbonara in Sardegna, ad Azor Zapata ed Antonio Ledda di Cagliari, i quali dovevano a lor volta cederla a Germano e Battista Vassallo di Portofino.

Quando poi più tardi, nel 1599, furono scoperti ricchi banchi di corallo presso le isole di S. Pietro e S. Antioco, vi fu un grande concorso di barche pescherecce, fra le quali assai numerose quelle provenzali. Dopo cinque anni di libero sfruttamento di quei banchi, veniva intanto concesso il privilegio della pesca fra Capo Pula e capo S. Marco al mercante genovese Giovanni Antonio Marti per sei anni, privilegio poi prorogato per un altro sessennio e per più largo tratto di mare da Ogliastro all'isola Maldiventre.

Intanto i provenzali continuavano per proprio conto a corallare sulle coste sarde, presso Porto Scuso, Sarrabus, Carbonara e Porto Paglia, portandosi ancora alle isole di S. Pietro e S. Antioco, quando ebbe termine l'appalto del Marti (1); mentre anche i liguri non cessavano di pescare anche sugli altri punti del litorale e particolarmente ad Alghero.

Verso la fine del secolo (1693) troviamo ancora genovesi alla pesca presso le isole deserte della Molara e della Tavolara con l'interessamento e la protezione (2) del proprio Governo.

Passata poi l'isola alla casa di Savoia col XVIII sec., questa caratteristica industria continuò ad esservi esercitata, con la partecipazione attiva dei pescatori rivieraschi, sotto regolamenti rinnovantesi più volte; fra cui si ricordano quelli del 1761, 1767 e, nel secolo seguente, quelli del 1824 e del 1846, il quale ultimo sancì la libertà della pesca in Sardegna per le varie popolazioni della penisola.

LA CORSICA E LA PESCA DEL CORALLO

Nell'industria della pesca del corallo, e, in particolare, per ciò che riguarda l'attività ligure, il mare della Corsica ebbe certo parte cospicua, sebbene non assumesse mai l'importanza di altre zone come quelle del litorale africano e delle coste, specialmente occidentali, della Sardegna.

Per quanto la perdita dell'isola (1768) costituisse senza dubbio

(1) Riguardo ai pescatori di S. Tropez, ricorda però F. PODESTÀ (*Il trattato sui coralli di Pietro Balzano*, Genova, 1880, pag. 13) che abbandonata quella località in seguito alla devastazione dei Saraceni, essa venne poi ripopolata dai liguri della riviera occidentale per iniziativa di Raffaele di Garesio, dei Signori di Pornassio, che la otteneva in feudo nel 1470.

(2) « Si interessò nel Senato in favore dei Genovesi che pescavano coralli nelle isole disabitate di Tavolara e Molara, contro le pretese degli appaltatori di Sardegna » G. R. Cattaneo, doge nel 1691-92 (P. L. LEVATI, *Doghe biennali 1528-1699*, parte II, p. 405)

per la Repubblica, anche sotto questo rispetto, un danno non lieve, non credo però che tale avvenimento, come afferma il Podestà, che pur sembra considerarne specialmente la portata politica, assumesse valore quasi decisivo per le sorti dell'industria in parola.

Questo medesimo autore ci parla di decadenza della pesca del corallo già nella prima metà del XVIII sec.; ricorda le grame pesche del secondo e terzo decennio del settecento per parte dei marinai della riviera occidentale, e quella pure assai scarsa fatta nel 1749 dagli uomini del Golfo di Rapallo, accennando al progressivo diminuire delle coralline di questi ultimi pescatori giù sino alla fine del secolo.

Tuttavia nella seconda metà del settecento le sorti della pesca del corallo sembrerebbero migliorate in Sardegna, se era possibile esigere il diritto del « quinto », e dato l'aumento sensibile del gettito di tale diritto, salito da lire 4320 nel 1721 a lire 6900 nel 1755 e a lire 20.000 nel 1790. ⁽¹⁾

D'altra parte i marinai di Rapallo non dovevano essere poi tanto impoveriti, se nel 1783 potevano dare all'orefice Luigi Viale di Genova la cassa d'argento di S. Erasmo da essi acquistata per le loro processioni fin dal 1698, perchè ne facesse un'altra « più bella e che formasse l'ammirazione di tutti » ⁽²⁾, essendo tenuti i padroni delle coralline rapallesi a depositare in essa cassa il quarto del guadagno, destinato in parte ad essere impiegato per la festa del Santo.

Nè, a parte le inevitabili alterne vicende della pesca, la tradizione dovette qui indebolirsi, se il Baude, riferendosi alle esplorazioni dei Rapallesi nelle acque di Bona e alla ricchissima pesca del 1831, poté affermare essere « les Génois les plus industrieux et entraprenants de tous les corailleurs » ⁽³⁾.

Certo si incontrano, nello svolgimento dell'industria di cui discorriamo, periodi di maggior sviluppo, che si alternano con altri di decadenza, e non si può negare che abbia su tali vicende influito anche, e non poco, la situazione politica della Repubblica e, in generale, del Mediterraneo.

Il primo periodo di floridezza corrisponde alla seconda metà del XV sec., quando, come vedemmo, liguri ottenevano privilegi importanti a Marsacares (1451) e in Sardegna (1469).

Orbene, in tale epoca anche in Corsica si intensifica la pesca del corallo. Non che questa, qui come altrove, non fosse già stata coltivata; ma a detto periodo si riferiscono particolarmente i documenti finora noti.

Nei mari della Corsica i Genovesi, come già accennammo, intensificarono la pesca del corallo, subito dopo la loro cacciata dalla

(1) PODESTÀ - *I Genovesi e le pesch. di cor. nei mari dell'is. di Sardegna*, pagg. 10-11, 34 sgg.

(2) FERRETTO - *Rapallo. Spigolature storiche*, pag. 43.

(3) Citato in PODESTÀ - *La pesca del cor. in Africa, ecc.*, p. 28.

Sardegna per opera degli Aragonesi. Il corallo che veniva inviato in Siria e in Egitto per lo scambio con le mercanzie del Levante, proveniva, oltre che dall'Africa e dalla Sardegna, anche dalla Corsica; e di qui se ne mandava poi persino a Napoli, dove si doveva comprare altrettanto grano da portarsi a Bonifacio, tale essendo l'obbligo fissato nei patti di cessione delle peschiere corse. Questi patti imponevano anche il contributo dei concessionari a lavori pubblici, come la costruzione di torri, fari, porti, chiese, e persino alla ricerca di minerali nell'isola.

Quando poi l'isola già si trovava sotto il Banco di S. Giorgio — al quale fu ceduta dalla Repubblica nel 1453, rimanendo ad esso fino al 1562, anno in cui venne retrocessa allo Stato — nuovi importanti banchi furono scoperti in Corsica nel 1475, e il Banco subito ne concedeva lo sfruttamento a vari nobili cittadini con atti del notaio Lorenzo Costa del 20 dicembre. Quello stesso Boneto, che già vedemmo governatore delle peschiere di Alghero, otteneva di pescare con le sue barche da Bonifacio fino ad Ajaccio; appalto passato, in seguito, ad Acellino Salvago, Lodisio Centurione, Giacomo Pinelli e Gio. Francesco Spinola.

Da Ajaccio a Calvi mandava inoltre le coralline a suo servizio, Gerolamo Ilione, mentre i pescatori dipendenti dagli appaltatori Francesco Oliva, Opizzo Fieschi, Paolo Ilione, Gentile di Camilla e Paolo Fieschi-Oliva corallavano tra Calvi e Capo Corso (1).

Segue intanto il periodo turbolento, che s'inizia con la fine del XV sec., ed abbraccia i primi decenni del cinquecento: gli anni dei contrasti di Sardegna e di Marsacares fino alla perdita di questa fattoria (1520).

Ma col 1547 (concessione di Tabarca) incomincia un nuovo periodo di prosperità per i pescatori liguri, che va fin oltre il 1633 («congiura» del Sanson Napollon), epoca in cui cadono gli appalti al capo Carbonara (1553) e alle isole di S. Pietro e S. Antioco (1604).

Quasi inesauribile pareva allora la produzione di Tabarca, e assai ricchi continuavano ad essere i banchi della Sardegna. Ma anche quelli della Corsica non erano da trascurarsi. Il Filippini, che scrive in questo tempo, parlando dei prodotti dell'isola dice che «c'è pescaria di corallo in Capocorso, a Calvi, all'Aiazzo (Ajaccio) e in Bonifatio», e in particolare ricorda le peschiere di quest'ultima città (2).

Il governo della Repubblica, che era tornato in pieno possesso dell'isola, certo aveva ogni convenienza a sfruttare questa sua possibilità di reddito; ma sia per le eccessive pretese e le non abbastanza larghe facilitazioni da esso accordate, sia — e credo ancor più — per il maggior lucro, che prometteva allora la pesca in altri

(1) PODESTÀ, *Il Trattato ecc.*, pp. 10-11; *La pesca del corallo ecc.*, pp. 10-11.

(2) FILIPPINI, *La historia di Corsica*, 1594, pp. 28., 32.

mari, accadde talvolta che le coralline liguri disertassero in gran parte l'isola genovese.

Alcuni documenti di archivio, che passeremo ad esaminare, illustrano appunto una tale situazione in questo momento, che è molto interessante per l'industria della pesca del corallo in Liguria.

IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA E LE PESCHERIE CORSE

La scoperta ricordata dei banchi coralliferi di S. Pietro e S. Antioco, aveva provocato un affluire di barche pescherecce: prima cento, poi altre ed altre ancora; e tutte ne ritrassero un abbondante raccolto.

La riduzione del diritto regio richiamò ancora nel 1600 e negli anni seguenti molti pescatori, alcuni dei quali vi si trattennero anche per la stagione d'inverno. Numerosi i provenzali, che da soli, pagavano in diritti undicimila lire, più di quanto il fisco avrebbe ricavato da un appalto, che pur era stato già messo all'incanto, e che fu, come si disse, accordato poi al Marti, cinque anni dopo la scoperta dei banchi, quando forse era passata la prima foga del loro sfruttamento.

Ma fin da principio molti furono pure i corallatori liguri accorsi, dei quali non pochi dovettero lasciare le coste còrse per la nuova impresa.

Li giustificava, fra l'altro, il trattamento che essi ricevevano in Sardegna dal vicerè spagnuolo e che pare fosse migliore di quello loro fatto dal proprio Governo nel mare della Corsica. Ciò appunto si rileva da una supplica del 1600 rivolta da certo Pasino del Caneto, in nome di uomini di Diano e di Cervo, al Governo della Repubblica (1).

Eppure i pescatori provenzali, che, sempre astuti e pronti a frodare con ogni mezzo i diritti al cui pagamento dovevano essere sottoposti, ora ricorrevano al vecchio sistema di far pescare per proprio conto gli Algheresi, oppure di corallare essi stessi sotto il loro nome per usufruire delle esenzioni di cui godevano; ora portavano a vendere in Bonifacio il prodotto della pesca fatta in Sardegna per non pagare il canone di esportazione; ricorrevano talvolta anche all'espedito di pagare il diritto di pesca in Corsica, mentre poi si recavano di fatto a pescare, anzichè nelle acque di Bonifacio, come volevano far credere, in Sardegna (2): il che dimostra come loro dovesse riuscire più conveniente.

Comunque i suddetti pescatori di Diano e di Cervo ci fanno sapere come in Sardegna, pagato il diritto fissato per barca e quello

(1) PODESTA - *I Genovesi e le peschiere ecc.* pag. 6.

(2) *Ibidem*, pag. 8.

di ancoraggio, fosse loro lecito approdare in qualunque punto della costa per provvedersi, senza imposizione di gabella, delle vettovaglie e di quanto altro loro occorresse. Di più essi potevano liberamente rifugiarsi, contro i corsari, nelle torri del litorale, munirle di guardie e valersi delle artiglierie e dei cavalli che vi si trovavano.

Non è a credere, però, che la Signoria della Repubblica si curasse meno degli altri governi di favorire questa attività dei suoi sudditi, così nel loro interesse come in quello dell'erario.

Si può dire che tutti gli Stati praticassero un'identica politica in proposito, quella cioè di seguire con un variabile sistema di tassazione lo svolgimento dell'industria, approfittando, a vantaggio del fisco, dei momenti di maggiore fortuna, pronti a diminuire le pretese e le imposizioni, quando il reddito si attenuava, e ad agevolare il lavoro non lieve e pericoloso dei pescatori con i provvedimenti del caso, purchè non avesse a cessare con la pesca un cespite d'entrata per la finanza e una remunerativa occupazione per i sudditi.

Quanto alla repubblica è già stato messo in luce come essa si adoprassero in ogni modo per favorire e proteggere quel Clemente Cicero, che nel 1451 aveva ottenuto il privilegio della pesca in Barberia, particolarmente raccomandandolo al console genovese a Tunisi, Simone Calvo, ed emanando decreti che vietavano ogni intrusione nella pesca, pena mille doppie d'oro. Ai governatori della fattoria spettavano tutti i coralli abusivamente pescati, e le autorità avevano potere di sentenziare senza appello in materia di contravvenzione. Di più, l'Ufficio di S. Giorgio, per segno di maggior favore, consentiva che si dilazionasse di un anno il pagamento del diritto sul corallo di Barberia e di Sardegna, che si inviava in Levante, e, venendone permutato il valore in altre merci, che su queste tanto si esigesse il relativo diritto ⁽¹⁾.

Nel 1473 si ordinava inoltre a Giuliano De Franchi, che comandava le triremi della Repubblica, di vigilare e difendere anche le coralline degli appaltatori di Sardegna, dei quali già parlammo ⁽²⁾.

Nell'epoca, poi, alla quale qui particolarmente ci riferiamo, le galee genovesi sotto il comando di Giulio Cesare Pallavicino, mentre davano la caccia ai corsari nelle acque di Sardegna, catturavano un brigantino dei Mori, che mirava a disturbare il commercio e la pesca (1622). Allora alle galee di Genova si accordò di estrarre cinque mila starelli di grano dietro pagamento del diritto di tre reali; e tutto ciò avveniva, scrive il Corridore, «mentre le navi coralline di Francia pescavano, con vantaggio del regio patrimonio, nelle acque di S. Pietro e S. Antioco, oltre che nei mari di Al-

(1) *PODESTÀ - La pesca ecc.* pp. 19-20

(2) *I Genovesi ecc.* p. 4.

ghero, di Bosa e di Castello aragonese » (1). Naturalmente però non saran mancati fra i corallatori dell'isola i liguri, anche se allora già era scaduto il privilegio del Marti.

Molti di cotesti corallatori liguri, dunque, al principio del sec. XVII avevano, a quanto pare, disertata la Corsica, rivolti alla più promettente pesca della Sardegna, e forse anche dell'Africa.

Ma nel 1608 erano essi incappati nella giustizia della Repubblica, non so per quali frodi commesse in danno della Casa di S. Giorgio. Simili frodi non erano rare e ne vedemmo già qualche saggio. Talvolta gli uomini ingaggiati per la pesca ingannavano l'appaltatore o non volendo sottostare ai patti convenuti, o fuggendo col danaro che si erano fatto anticipare, o nascondendo parte del corallo pescato; più spesso i corallatori stessi cercavano frodare allo Stato, cui spettavano, i diritti di pesca, delle gabelle e simili.

Quelli di cui qui parliamo dovettero aver commesso qualche cosa del genere e di grosso, se l'Ill.re Ufficio di S. Giorgio aveva decretato di procedere criminalmente contro di essi, i quali — cosa per noi assai notevole — ora cercavano la salvezza nel proporre alla Signoria di « introdur la pesca de coralli nelli mari di Corsica », certo sapendo di far cosa molto grata alla Serenissima.

Ma esaminiamo più particolarmente i documenti (2) e vediamo anzitutto chi fossero cotesti corallatori.

I LUOGHI DI ARMAMENTO DI CORALLINE IN LIGURIA E CERVO

Si tratta di uomini di Cervo, località della riviera di ponente, che costituiva una delle Podesterie della Repubblica. Fin dal medioevo questo paese ebbe notevole importanza, tanto da suscitare le gelosie degli uomini di Dianio e di Albenga che, nella prima metà del XIII sec., presero le armi contro di esso, venendo poi per questo condannati dal Podestà, i primi a una pena di 800 lire e i secondi di 200.

Cervo, ribellatosi poco dopo, è domato da Falcone Guercio, che vi lascia un presidio nel castello. Nel 1341 fu compreso fra le terre cedute da Giorgio del Carretto, marchese del Finale, a Simon Boccanegra, primo doge di Genova, nelle cui mani era caduto, essendo con lui in lotta; e nelle guerre fra popolari e nobili, sotto il dogato di Giovanni Murta, successore del Boccanegra, in quel castello veniva catturato (1344) il fuoruscito Antonio Doria, che vi si era rifugiato.

Cervo fu « ab antiquo » una delle località più rinomate — almeno nella riviera occidentale — fra quelle, la cui popolazione si

(1) FRANCESCO CORRIDORE — *Storia documentata della marina sarda dal dominio spagnolo al savoino (1479-1720)*, p. 51.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Collegi Diversorum*, filza 34 a 1609.

era dedicata alla pesca del corallo. Frequente è la sua menzione nelle carte che riguardano siffatta industria, costituendo questa terra uno dei principali luoghi di armamento.

Se nella riviera di levante i paesi dove particolarmente si armavano coralline, e dove, per vero, la tradizione perdurò più a lungo, fino ai nostri giorni, sono quelli che si raccolgono nel Golfo di Rapallo ⁽¹⁾; sulla riviera occidentale i principali furono quelli compresi fra Alassio ed Oneglia, ossia, oltre ai due menzionati, Laigueglia, Stella, e, in ispecial modo, Diano e Cervo che, vicinissimi, sono spesso insieme menzionati, risultando talvolta, quest'ultima località, centro di raccolta delle coralline ⁽²⁾.

Così il 17 maggio 1468, con atto stipulato in casa di Giacomo Cicero, che era governatore in Genova delle pescherie di Marsacares, i padroni di coralline Giorgio della Stella e Rolando d'Alassio, si impegnavano di partire appunto da Cervo per la fattoria africana, entro il giorno 8 luglio ⁽³⁾.

E a nome di corallatori di Cervo e di Diano è rivolta la supplica già citata, che presentò alla Signoria, nel 1600, Pasino del Canneto e dalla quale si rileva un diverso trattamento fatto in Sardegna e in Corsica ai pescatori di corallo; ciò che particolarmente ci interessa per comprendere i documenti in esame ⁽⁴⁾.

CERVO E LA PESCA DEL CORALLO IN CORSICA.

Da questi si apprende che gli uomini di Cervo, avendo negli anni precedenti praticato la pesca del corallo in Corsica, erano poi tutti passati nel mare di Sardegna, certo con poca soddisfazione del Governo genovese. Ora, colpiti, come si disse, dalla giustizia della Repubblica, rivolgono in data 27 febbraio 1609, per mezzo del loro sindaco Geronimo Viale, una supplica agli Ecc.mi Signori

(1) Portofino, Paragi, S. Margherita, S. Giacomo, S. Michele, Rapallo, Zoagli, a cui vanno aggiunti Sori, Recco e Nervi. Primi furono i Portofinesi; assai più tardi, dal luogo viù importante di armamento, tutte le coralline del golfo di Rapallo furono dette Margheritesì.

(2) Qualche altra terra della riviera di ponente si trova talvolta notata nei documenti, come Varazze, Celle, Albissola, Noli, Spotorno, Finale.

(3) PODESTÀ - *La pesca del cor. in Africa ecc.*, pag. 23 - Quasi tutti di Alassio sono i corallatori menzionati nei numerosi atti del notaio genovese Giuliano Canella rogati nel 1470 in Marsacares (FRIBETTO, *Coralli ecc. cit.*). Specialmente Alassio, come si dirà in seguito, fu per qualche tempo il centro dove si faceva il commercio del corallo pescato.

(4) In altre carte troviamo citato Cervo con Diano e gli altri principali luoghi, dove si armavano coralline, come in alcune suppliche di questi primi decenni del seicento. Di Diano erano i corallatori che nel 1500 avevano chiesto l'autorizzazione alla rappresaglia contro il Vicario di Alghero; e pure di Diano è un Domenico Ghirardi che nel 1689 domandava alla Giunta del Traffico in Genova l'appalto della pesca nella riviera occidentale per 8 anni, appalto concesso poi a certo Zignacco di Alassio. Della stessa riviera di ponente, e quindi anche di Cervo, furono quei duecento corallatori che da Bonifacio si recarono a corallare presso le isole di Molara e Tavolara verso la fine del XVII sec. PODESTÀ, *La pesca ecc.*, p. 34; *I genovesi ecc.*, pp. 5, 6, 9).

dei Ser.mi Collegi, nella quale si fa anzitutto osservare come « il sostegno della Comunità del Cervo consiste principalmente nella pesca che si fa de' coralli, la quale senza dubbio resteria sospesa et impedita, per l'esecuzione fatta in detto luogo li mesi passati di ordine del M. Ill.re Ufficio di S. Georgio, e per la molestia che criminalmente era et è datta à molti sotto pretesto de fraudi commesse dal prefato M. Ill.re Off.o di S. Georgio, del che ne seguirà notabil roina à gl'huomini et Università di detto luogo ».

Essi avevano perciò congregato il loro Parlamento nell'ottobre passato, ed eletto con larghissimo suffragio a loro Sindaco Gerónimo Viale, con speciale balia, « che si legge nell'istrumento del suo sindacato » presentato alle LL. SS. Il Viale se ne era venuto quindi subito a Genova, procurando che i Signori Serenissimi « si degnassero d'abbracciar questa causa, et liberassero detti huomini dalla suddetta molestia criminale con quella meglio provigione che loro paresse, *con offerire in nome di d.a Comunità d'introdur la detta pesca de coralli nelli mari di Corsica per qualche anni* ».

I Ser.mi Collegi avevano allora deputato gli Ill.mi Paolo Sauli e Gio. Andrea Pallavicino dell'ordine procuratorio, per trattare con l'Ufficio di S. Giorgio, a fine di « prendere in ciò qualche espediente così per bene della detta Comunità et huomini come per utile che ne risulterìa al Pubblico et alla M. Ill.re Casa di S. Georgio », riuscendo « finalmente con la loro solita diligenza destrezza e prudenza », a pervenire ad un « aggiustamento ragionevole ». Ora il Viale, in nome della Comunità del Cervo, desideroso che l'aggiustamento avesse la sua esecuzione, di nuovo offriva d'introdur la pesca dei coralli nei mari di Corsica « per il tempo e sotto li modi e forme, che si contiene nelli capitoli » che presentava, supplicando le LL. SS. Ser.me fossero servite a decretare che il loro contenuto venisse puntualmente eseguito « sotto quelle pene che meglio parerà ».

Letta la supplica ai Collegi, approvati i capitoli ed il parere favorevole dei Deputati Sauli e Pallavicini, lo stesso giorno, 27 febbraio, si dava ordine di informarne il Podestà di Cervo, impartendogli le opportune istruzioni. « Desiderando — gli scriveva il Governo — che di nuovo s'introduca la pesca dei coralli in Corsica, così per beneficio di quell'Isola come anco di cotesti popoli, habbiamo volentieri aprovalo ed accettato li capitoli, obblationi et obblighi presentati ecc., e perchè è mente nostra che detta pesca s'incammini quanto prima perciò vi ordiniamo, che non solo diate ogni facilità aggevolezza, e comodità che potrà venir da voi, agli agenti et huomini di cotesto luogo, ma di più bisognando le porgiate ogni caldo agiuto perchè si eseguisca la nostra intenzione, e da d.^a Comunità et agenti si faccia e compisca quello che dal d. Sindaco in suo nome è stato per detti capitoli promesso ecc. ».

Da questa lettera ben si comprende quanto stesse a cuore l'affare alla Signoria, tanto da passare sopra, ben volentieri, sulla

colpevolezza di quei marinai; chè il primo dei capitoli proposti così appunto suonava: «li Ser.mi Collegi faccino sì che li M. Ill.ri Sig.ri Protettori di S. Georgio concedino e dieno impunità remissione et indulto à tutti gli huomini del d.º luogo del Cervo e sua Giurisditione per tutte le fraude comesse da loro ò con agiuto loro rispettivamente sino a questo presente giorno in danno e pregiuditio delle d.e Compere e della loro Cabelle e così contenute in li processi criminali contro di loro formati come in altro modo anchorche non se ne sia avuto notitia sin quì alcuna».

Si vede che non tutti gli imbrogli compiuti da quei buoni uomini direttamente o in sostegno ad altri, non erano neppur tutti giunti a conoscenza delle autorità!

(continua)

ONORATO PASTINE.